



Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO

ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA

RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA

- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -

CONVENZIONATO CON L' A.GI.MUS.

- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -

Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

Gen.C.A. (r) CC Antonio Ricciardi

Presidenti Onorari

Gen.C.A. CC Salvatore Fenu

S.E.Card. Angelo Bagnasco

Prof. Alessandro D'Acquisto

S.E.Arcives. Santo Marciàno

S.Em.Card. Pietro Parolin

Presidente

Gen.C.A. (r) CC Antonio Ricciardi

Direttore artistico

Gen.B. (r) CC Roberto Ripandelli

Maestro del Coro

M° Antonio Vita

Don Michele Loda (liturgia)

Segretario

Dott. Ettore Capparella

Cav. Daniele Zamponi

Tesoriere

Lgtn.CC (r) Tommaso Treglia

Dottor Antonio Savoretti

Responsabile cultura e sviluppo

Arch. Viviana Cuozzo

Responsabile relazioni esterne

Gen. D. (r) CC Nicola Paratore

Lgtn.CC (r) Francesco Madotto

Rappresentante di ASSOARMA

Gen.B. (r) Sergio Testini

Rappresentante di A.Gi.Mus.

Pres. Raffaele Bevilacqua

Soci Fondatori

A.Ricciardi A.D'Acquisto

S.Fenu M.Frisina A.Frigerio

F.Manci P.Trabucco F.Anastasio

S.Lazzara B.Capanna G.Risté

V.Tropeano S.Lembo M.Razza

L.Bacceli L.Susca

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003

a S.Caterina da S. in Magnanapoli

Atto Patronato

concesso dall'Ordinario Militare

al Coro della Famiglia Militare

aperto a tutto il personale delle

Forze Armate e della G.d.F.,

in servizio e congedo, con Familiari e Amici.

Prove: martedì, ore 20,30 - 22,30

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

anche su: www.facebook.com

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

Si dice che dopo Ferragosto già si pensa alle feste di fine anno E' GIÀ DI NUOVO E FORTUNATAMENTE NATALE

Lo spirito del Natale è sempre lo stesso eppure si rinnova ogni anno

Roma, 1° Novembre 2022

Si dice, almeno a Napoli, che dopo Ferragosto già si pensa al Natale e ai botti di fine anno.

Oggi poi che "non ci sono più le mezze stagioni!", mai affermazione sembrerebbe più azzeccata.

Noi del Coro al prossimo Natale ci stiamo pensando non dall'estate ma dall'inverno scorso, per mettere su un concerto che non sia il solito zibaldone di canti natalizi, bellissimi tutti ma pur sempre ripetitivi nella loro presentazione.

Ed ecco concepita "La Notte Santa", vera e propria sacra rappresentazione che narra tre storie che si intrecciano tra di loro e con le musiche più evocative del periodo.

La prima narrazione parte dalla genesi e dal significato liturgico della Natività, dal giardino dell'Eden con la mela del peccato sino all'avvento del Messia.

Ma è la "Notte Santa", col campanile che scocca lentamente le ore, che ci fa rivivere con i versi di Guido Gozzano la cronaca concitata di un evento atteso e già narrato per secoli dai profeti, che riguarda infine la vita quotidiana di una famiglia.

La terza storia è quella di ciascuno di noi, del nostro Natale vissuto da bambini come da adulti, di quel momento magico che si rinnova ogni anno e che deve rinnovarci nello spirito.



DIO HA BISOGNO DI CIO' CHE E' PICCOLO

Da "Il trionfo del cuore"

Rivista bim. (nov-dic 2017).

(1ª parte) - I pastori arrivarono alla stalla di Betlemme e adorarono il Bambino. Avevano portato dei doni e ripartirono felici a mani vuote. Solo un piccolo pastore, di nascosto, portò via una cosa dalla mangiatoia. La teneva fermamente nel pugno, così che in un primo momento nessuno degli altri ci fece caso, finché uno non chiese: "Che cosa hai in mano?".

"Un filo di paglia", rispose, "un filo di paglia della mangiatoia su cui giaceva il Bambino".

"Un filo di paglia", ridevano gli altri, "non è nient'altro che immondizia. Gettalo via!".

Ma il piccolo pastore scosse la testa: "No, me o tengo. E' il mio ricordo del Bambino. Ogni volta che lo stringerò in mano mi ricorderò del Bambino di ciò che gli Angeli hanno detto di lui".

Il giorno dopo gli altri pastori chiesero di nuovo: "Hai ancora la pagliuzza? Sì? Gettala via. Non ha alcun valore". Ma il piccolo sapeva bene: "Non è vero. Lì sopra giaceva il Bambino divino".

- Continua.

Un grande sforzo concettuale, organizzativo ed esecutivo che ci ha visti impegnati nella preparazione del testo, recitato a tre voci, nella scelta dei brani logicamente e artisticamente coerenti, nella loro preparazione e, infine, nell'esecuzione che coinvolgerà noi e tutti gli amici che vorranno condividere la nostra emozione.

Il calendario delle rappresentazioni già prevede due appuntamenti nel Lazio e per ora uno a Roma, in particolare, con un'esecuzione per il nostro Arcivescovo Militare presso la Chiesa principale dell'Ordinario, Santa Caterina in Magnanapoli.

Ora a tutti noi l'impegno convinto per la preparazione che il Natale, atteso ma improvviso come sempre, ci richiede.



La musica in Italia al tempo della Grande Guerra **IL SOLDATO, INNAMORATO E NON** Da un articolo di **Gabriele Rocco Salerno** In memoria del violinista **Carlo Bellardi**, nato a Torino nel 1887, studente del Liceo musicale della Città, violinista dell'orchestra Municipale. Caduto nel 1916 sul Carso. Canti patriottici, pro e contro la guerra, opera verista, canzone napoletana, teatro di varietà, umorismo futurista, operetta e anche jazz: il panorama musicale del '15-'18 fu ricco e complesso.

(5ª parte) - Nel 1919 la Società Italiana di Musica Moderna (SIMM) si sciolse e si chiuse anche l'attività del periodico collegato ad essa, "Ars nova". Redatto integralmente da Casella, si era valso anche di collaboratori di rilievo (un nome per tutti: *Giorgio De Chirico*) e col suo taglio giornalistico irriverente e spregiudicato aveva dato battaglia a testate passatiste e tradizionaliste quali "Orfeo", "Musica" "La nuova musica", pubblicazioni queste che, nel polemizzare con la SIMM, seppero mirabilmente mettere a nudo l'avvilente povertà culturale dell'ambiente musicale italiano, segnato dall'ostracismo di personaggi ebbri di vacui sentimenti nazionalistici.



E arriviamo qui a un nodo cruciale: il *nazionalismo musicale*. L'irrobustimento dei ranghi nazionalistici in Italia fu progressivo e irrefrenabile. Tutto ha inizio all'indomani dello scoppio della guerra in Italia, e nel 1915 "Il Messaggero" indice un referendum sull'opportunità o meno di proporre nei programmi concertistici musica tedesca. Moltissime in quell'occasione furono le risposte favorevoli all'abolizionismo fino alla completa eliminazione della produzione tedesca dai repertori delle compagnie teatrali italiane nella stagione 1915-16.

Nel marzo 1916, anche la "Riforma teatrale" promuove un nuovo referendum, del tutto simile al precedente, cui rispondono molti intellettuali, artisti e compositori nei modi più diversi e con le motivazioni più disparate. La tensione, dalle colonne dei giornali, non poté che trasferirsi sul pubblico italiano in generale, predisponendolo al grave episodio d'intolleranza che si ebbe il 19 novembre 1916, in occasione di un concerto tenuto da *Arturo Toscanini* all'Augusteo.

La contestazione del pubblico scoppiò durante l'esecuzione della *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli dei* di *Wagner*, quando dal loggione cadde, terribilmente nitida, la frase: "e vada questo per i morti di Padova" (l'11 novembre v'era stato un tremendo bombardamento austriaco che aveva seminato panico e vittime in città, almeno cento, tra vecchi, donne e bambini).

Si scatenò così un vero e proprio inferno, dal quale derivò, con somma gioia dei nazionalisti, il bando della musica tedesca per l'intera durata della guerra da tutti i programmi di numerose istituzioni concertistiche. Il vero risultato, tuttavia, fu che i nazionalisti inorgolirono sempre più, tanto da sentirsi in diritto di poter condannare tutto quanto entrasse in collisione con i loro assunti estetici concernenti l'italianità musicale.

Ma di quale nazionalismo stiamo parlando? "Tutti oggi siamo nazionalisti in musica, ma non tutti lo siamo allo stesso modo": la frase è del musicista *Giacomo Orefice* che addebita un peccato originale al nazionalismo musicale italiano, il quale ha condannato le nuove strade percorse dai giovani compositori, senza saper indicare un'altra via salvo invocare vagamente un ritorno alla tradizione dei grandi musicisti del passato.

Di fatto però, continua *Orefice*, caratteri musicali specifici di una nazione non esistono in quanto non possono essere posseduti esclusivamente e perpetuamente da una nazione e non da un'altra, eccezion fatta per la musica popolare, unica forma musicale cui è applicabile una logica nazionalistica.

-Continua-

"La musica è come un sogno, che non riesco a sentire" **BEETHOVEN: MUSICA COME IDEA DEL MONDO**

Libera tratta da Wikipedia **L'ultimo Beethoven (1818-1827)**

La malattia e la morte

"Egli sa tutto, ma non possiamo ancora capire tutto e passerà ancora molta acqua sotto i ponti del Danubio prima che tutto ciò che quell'uomo ha creato sia compreso dal mondo" (Franz Schubert, 1827).

Ritornato a Vienna il 2 dicembre 1826 su un carro scoperto e in una notte di pioggia, *Beethoven* contrasse una polmonite bilaterale da cui non poté più risollevarsi; gli ultimi quattro mesi della sua vita furono segnati da un terribile logoramento fisico.

La causa diretta della morte del musicista, secondo le osservazioni del suo ultimo medico (il dottor *Andras Wawruch*) sembra essere la comparsa di una cirrosi epatica.

Beethoven presentava un'epatomegalia, un'itterizia, un'ascite (allora chiamata «*idropisia addominale*») nei diversi ordini dei membri inferiori, elementi di una sindrome cirrotica con ipertensione portale e, costretto perennemente a letto, dovette sottoporsi a un'operazione per rimuovere l'acqua accumulata.

Fino alla fine il compositore restò circondato dai suoi amici tra i quali *Anton Schindler* e *Stephan von Breuning*, oltre alla moglie del fratello *Johann* e al musicista *Anselm Huttenbrenner*, che fu l'ultima persona a vederlo in vita.

Alcune settimane prima della morte avrebbe ricevuto la visita di *Franz Schubert*, che non conosceva e si rammaricava di avere scoperto così tardi.

È al suo amico, il compositore *Ignaz Moscheles*, promotore della sua musica a Londra, che invia la sua ultima lettera nella quale promette nuovamente agli Inglesi di comporre, una volta guarito, una nuova sinfonia per ringraziarli del forte sostegno.

Tuttavia, era troppo tardi. Il 3 gennaio 1827 fa testamento, nominando il nipote *Karl* suo erede: il 23 marzo riceve l'estrema unzione e il giorno dopo perde conoscenza.

Il 26 marzo 1827 *Ludwig van Beethoven* muore all'età di cinquantasei anni.

Nonostante Vienna non si occupasse più della sua sorte da mesi, i suoi funerali, svoltisi il 29 marzo, riunirono una processione impressionante di almeno ventimila persone.

L'orazione funebre venne pronunciata da *Franz Grillparzer*. Venne inizialmente sepolto nel cimitero di *Währing*, a ovest di Vienna.

Nel 1863 il corpo di *Beethoven* venne riesumato, studiato e di nuovo sepolto.



Approfondimenti sul nostro repertorio

Uno stralcio di storia della canzone napoletana

I FRATELLI DE CURTIS

da: Edizioni BIDERI S.p.A. Napoli



Articoli tratti dal fascicolo
"Celebri canzoni napoletane
di Salvatore di Giacomo",
Edizioni "Bideri", S.p.A. NAPOLI

(4^a parte) - Una singolare affinità di anime corse tra Salvatore di Giacomo e Mario Costa, il suggestivo artefice musicale.

Dalla fusione spirituale di questo poeta e di questo musicista, scaturirono in quel secolo d'oro dell'idealità estetica popolare, le più belle, le più gloriose creazioni, della canzone partenopea.

Salvatore di Giacomo seppe penetrare, con sì sottile intuizione psicologica, nella energia affettiva di Mario Costa, da divenire l'idealizzatore del suo sentimento, il cantore della sua passione.

Ed ecco che i due fratelli spirituali, pur rimanendo in arte al loro posto di poeta e di musicista, nel fatto si sdoppiavano, e Salvatore di Giacomo diveniva Mario Costa, se doveva esprimere il sogno d'amore, il desiderio di tenerezza, il palpito di vitalità di lui; e Mario Costa si sforzava di diventare in musica Salvatore di Giacomo, così profonda e vera gli appariva l'espressione che questi aveva saputo trovare per il suo pensiero passionale, che aspirava a mutarsi in pensiero d'arte.

E così il di Giacomo seguì il Costa nella sua fase di passione, esprimendone tutte le sfumature le sottili evanescenze, le ansietà e i brividi; e l'innamoramento fu celebrato in "Caruli"; e la prima visione di bellezza cir-

confusa dalla magnificenza della primavera paradisiaca fece scaturire "Era de maggio"; e le oscure tristezze produssero canzoni di ricordi; e il martirio del dubbio fu espresso in quella recente canzone "Ma chi sa!" che ha i pregi singolari di sincerità e di psicologia, nella sua bellezza armoniosa.

Eminentemente fantasioso, Salvatore di Giacomo sapeva comporre in armonia di rime le aspirazioni sentimentali di Mario Costa, e tutta la serie di meravigliose canzoni che si debbono a questo prodigioso periodo di collaborazione estetica possono dirsi due storie: una storia poetica e una storia musicale, fuse in una sola storia di un'anima.

Nulla può ricordarsi di questo prodigioso artista senza un profondo brivido di commozione. Le sue canzoni sono penetrate nel nostro spirito e vi hanno risvegliato un'armonia ineffabile di sentimenti. "Caruli", "Marzo", "E cerasse", "E spingule frangese"; che tesoro di ricordanze non è legato a queste canzoni, che si accesero di una ebbrietà indicibile!



NOI E L'AMBIENTE

Libere riflessioni ambientaliste
di Antonio Ricciardi

MAGIE D'AUTUNNO

"Già lo sentimmo venire nel vento d'agosto, nelle piogge di settembre torrenziali e piangenti, e un brivido percorse la terra che ora, nuda e triste, accoglie un sole smarrito". Questo è l'Autunno che il poeta Vincenzo Cardarelli declamava nel 1931... quando c'erano ancora le mezze stagioni.

Oggi i cambiamenti climatici ci stanno abituando alle estati lunghissime e all'inverno improvviso. Poi c'è anche l'ora legale, che a fine ottobre ci cala improvvisamente in una notte anticipata. Ma la natura non rinuncia all'autunno, così come lo cerchiamo ancora noi memori di antiche emozioni.

Nell'atmosfera autunnale le piante decidue si trasformano, le foglie assumono sfumature di giallo, arancione e rosso, prima di cadere e abbandonare all'inverno il fusto spoglio e assopito.

Con la diminuzione delle temperature e delle ore di luce le foglie producono meno clorofilla, quindi i pigmenti di carotene emergono con sfumature giallo arancione. Le notti sempre più fredde favoriscono poi l'apporto delle antocianine, dal tipico colore rosso, sino a che le foglie cadono spazzate dal vento o appesantite dalle piogge.

Ma anche se con i primi freddi i ritmi rallentano, la natura non si ferma. L'autunno è una stagione molto ricca e ci conquista, oltre che per la bellezza dei paesaggi, con i frutti propri del periodo: uva di tutte le qualità, corbezzoli, castagne, zucche (e non solo quelle di Halloween), nocciole, funghi, per citare i più tipici.

La vendemmia, con i suoi riti e le usanze contadine, ci dona al solo pensiero (perché credo che sia sempre più raro poter partecipare a una vera raccolta tra i filari) quella gioia istintiva che ci riconcilia con l'inverno incalzante, quando potremo assaggiare il buon vino novello mentre "la nebbia agli irti colli piovigginando sale", così come la raccolta delle castagne, che si affacciano ridenti dai ricci spinosi già aperti nel sottobosco, fa ormai parte più dei ricordi infantili che del comune vissuto.

Forse più vivido è il nostro comune ricordo autunnale dei copriletto riscoperti negli armadi dopo i calori estivi, per riparare nella notte dalle prime avvisaglie del freddo, odorosi della naftalina, all'epoca ancora non messa al bando e padrona incontrastata dei cassetti, sparsa abbondantemente al termine della primavera quando erano andate in letargo, per così dire, le coperte pesanti.

Oggi gli impianti, accesi ben per tempo e a temperature più che confortevoli, rendono meno impellenti quegli indumenti che una volta supplivano la

mancanza del riscaldamento nelle case, donandoci un tepore costante che però paghiamo salatamente in termini economici, ma soprattutto, di degrado ambientale per il consumo di energie non rinnovabili e l'immissione di gas in atmosfera.

E la fauna? Molti mammiferi vanno in letargo autunnale, ma anche serpenti, coccodrilli, lucertole e alcune specie di lombrichi (chi non ha mai visto almeno una volta un lombrico addormentato?), e poi gechi, rane, marmotte, rospi, ricci, procioni, puzzole, calabroni, api e formiche.

Altri animali invece hanno un letargo alternato a continui risvegli. Mamma orsa, ad esempio, interrompe il sonno per partorire e sfamare i cuccioli, mentre i pipistrelli, che hanno un'ibernazione di sei mesi per la scarsità del cibo, si svegliano ogni dieci giorni per necessità fisiologiche o per cercare luoghi più confortevoli.

Anche l'immagine fantasiosa dei nostri amici animali nascosti nelle loro tane, comodamente accucciati, ci aiuta ad attendere i rigori del gelo incipiente con minor cruccio.

Ma l'autunno aveva anche il profumo dell'inchiostro fresco di stampa dei libri scolastici, che sfogliavamo con curiosità, ma anche un po' timorosi, per scrutarne i contenuti che avremmo dovuto appendere nei mesi a seguire. E i libri di lettura delle elementari (esistono ancora?) iniziavano proprio con disegni, racconti e filastrocche dell'autunno, per farcene scoprire le ricchezze e i piaceri, ancora offuscati dai ricordi delle belle vacanze da poco trascorse.

I nostri ragazzi nei loro futuri ricordi abbineranno probabilmente all'autunno l'odore dell'imballaggio della tablet di ultima generazione, consigliato dalla scuola e appena consegnato dal corriere online, aperto freneticamente, con gli stessi sentimenti con cui una volta si sbirciava la carta ricca di accattivanti colori.



L'autunno segna anche il ritorno, dopo le più o meno accentuate sregolatezze estive, a quella quotidianità una volta canonicamente sancita il primo ottobre con l'inizio della scuola.

Avvertiamo nelle vene un fremito di ripresa. Anche l'edicola del nostro giornalaio si riempie di

nuove allentati raccolte da collezionare nei mesi che seguiranno, per riempire le lunghe serate da trascorrere in casa, e tanti si prodigano per invitarci a interessatissimi corsi, dai generi più svariati, cui aderire secondo le nostre più inconscie propensioni... e spesso la tentazione viene!

Siamo pieni di progetti su cosa fare, quasi per allontanare da noi la sensazione di una stagione di decadenza. E sì, perché all'autunno è anche collegato il Disturbo Affettivo Stagionale (alterazione psicofisica descritta nel 1984 da Norman E. Rosenthal), con cambiamenti di umore dovuti al cambio di stagione, per cui soggetti in piena salute mentale con l'approssimarsi dell'inverno manifestano sintomi depressivi, un "modello stagionale" legato allo specifico momento, che scompare totalmente nel resto dell'anno.

Pensiamo anche ai cittadini dei Paesi molto più a Nord di noi, che si preparano alla lunga notte, quella non interrotta dal sorgere quotidiano del sole, e che nel giorno della luce, quello dedicato appunto a Santa Lucia, iniziano solo a intravedere la fine del lungo tunnel di buio. Non che la lunghissima giornata estiva sia meno fastidiosa per chi è abituato all'equilibrata alternanza giorno/notte, e lo dico per quanto personalmente verificato, in particolare e per ragioni del mio servizio, nelle nostre sedi diplomatiche in Russia.

Un giorno senza tregua è snervante quanto una notte infinita!

Anche la musica si ispira al cambiamento stagionale. Le canzoni che parlano dell'autunno sono molte, per lo più foriere (anch'esse!) di sentimenti malinconici. Gli amori nascono sempre in primavera o in estate e finiscono in autunno quando tutto si avvia alla stasi invernale, e i versi ce lo confermano ("Verrà, lo so, verrà la fine di agosto... sarà, lo so, sarà la fine di tutto!").

Ma l'autunno dobbiamo viverlo anche come un periodo di contemplazione, che ispira tanti bei brani, sovente metafora della vita.

"Le foglie morte cadono a mucchi come i ricordi e i rimpianti, e il vento del nord porta via tutto nella più fredda notte che dimentica. Vedi: non ho dimenticato la canzone che mi cantavi", scriveva Jacques Prevert nella bellissima poesia poi cantata da Edith Piaf e da tanti altri interpreti internazionali, tutti affascinati dalla sua straordinaria forza emotiva che ci porta alla ricerca del tempo perduto, con la riscoperta delle emozioni più antiche e della primavera vissuta da ciascuno nella più profonda intimità.

Quindi, nonostante i cambiamenti climatici e il buco nell'ozono, evitiamo dopo ferragosto di pensare solo e soltanto al Natale ignorando la bellezza dei mesi autunnali, quasi per non avvertire l'estate che ci abbandona e gettarci a piè pari nell'ebbrezza delle festività. Riscopriamo le bellezze e i valori che l'autunno ci riserva, ci farà tanto bene e saremo tutti più felici.



MUSICOTERAPIA

La musica è un *messaggio universale* che dona *benessere e serenità* anche nel *disagio* e nella *sofferenza*

Liberamente tratto da www.psicomusica.it
PSICOMUSICA ITALIA

Musicoterapia, Arte Terapia e Neuroscienze

LA TERAPIA DEL CANTO È ADATTA A TUTTI

La *cantoterapia* viene utilizzata in ambito clinico e nella psicologia funzionale. Ha diverse finalità e utilizzi. A chi si rivolge?

La *Terapia del canto* ha origini molto antiche pensiamo al canto sciamanico! Ancora oggi nelle tribù di tutto il mondo il guaritore intona canti per curare i membri della tribù.

Nella giungla del Perù si definisce "*icaró*" il canto o melodia che i guaritori usano durante il loro lavoro rituale. Non esiste una traduzione letterale di questo termine né in spagnolo, né in *quechua*.

Il suo significato a livello operativo è molto più profondo ed importante: il canto sciamanico è il veicolo attraverso cui l'energia del guaritore viene trasmessa al paziente.

L'*icaró* è una parte fondamentale delle competenze dei guaritori dell'*Amazzonia*. Riassume la conoscenza dello *sciamano*, essendo parte del suo patrimonio cura-



partenga alla Vergine, a lei soprattutto, di condurci alla conoscenza di Cristo, non si può dubitare, se si considera che Ella sola al mondo ha avuto con lui, come si conviene a madre con il figlio, una comunità di vita di almeno trent'anni.

I mirabili misteri della nascita e dell'infanzia di Cristo, e quelli che riguardano la sua assunzione dell'umana natura, a chi possono essere stati rilevati meglio che alla Madre? No, nessuno al mondo quanto lei ha conosciuto a fondo il Cristo: nessuno è migliore maestro e guida per conoscere Cristo".

Scorrendo le altre encicliche, non si trovano studi o considerazioni di specifica dottrina mariana. Appare sempre, tuttavia, la fiduciosa venerazione del santo Pontefice per la Madre di Dio, alla quale fece continuo ricorso, specialmente nei momenti più difficili del suo sofferto pontificato.

– Continua.



Un viaggio nella cultura mariana attraverso l'arte HISTORIA SINGULARIS DE VIRGINE MARIA

A cura del Soprano Viviana Cuzzo

IL "MAGNIFICAT" NEI SECOLI – Maria nel Magistero della Chiesa.

Tratto da un articolo di Franco Careglio, *ofm conv.*

Maria ci è modello di fede sia nell'accogliere sia nello studiare la verità divina, prima credendo senza ragionare per poi, con amore e riverenza, ragionarci dopo aver creduto.
(card. John Henry Newman, 1801-1890)

(4^a Parte) - "E supremi", la prima enciclica di San Pio X (4 ottobre 1903) presenta il suo programma di pontificato che, ideologicamente, appartiene all'Ottocento. Il motto, famoso nella storia della Chiesa, è "Instaurare omnia in Christo", instaurare ogni cosa in Cristo. Questo motto, invisibile a tanti storici progressisti come "manifesto di un integralismo reazionario" (naturalmente non conoscono San Paolo), venne riproposto da Benedetto XVI nell'udienza generale del 5 dicembre 2012, proseguendo la catechesi sull'Anno della fede.

Papa Ratzinger si basò sulla Lettera agli Efesini, dove l'Apostolo parla di "un disegno di benevolenza" di Dio per l'uomo. Non si trova in questa enciclica la finezza teologica del predecessore, ma tanta è la bontà dell'animo, il sincero amore per la Chiesa, l'ansia per la gloria di Dio e l'impegno per l'uomo, che con chiarezza emerge la grande statura di un'anima tutta rivolta a Dio. Al termine del documento, il Papa rivolge un pensiero pieno di filiale fiducia alla Madre di Dio, invitando tutti a "rivolgersi alla potente intercessione di Lei" e confermando quanto Leone XIII aveva stabilito circa il mese di ottobre, dedicato alla recita del rosario.

Invece, l'enciclica "Ad diem illud", recante la data del 2 febbraio 1904, venne scritta in occasione del 50° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Espone gli innumerevoli benefici derivanti al popolo di Dio dalla definizione dogmatica di questa verità, creduta da tanti secoli e sostenuta dalla maggior parte dei teologi, soprattutto francescani, ed esposta in modo ineccepibile dagli studiosi di quest'Ordine. Dalle apparizioni di Lourdes il Papa trae spunto per insegnare che è in Maria il mezzo più potente per la restaurazione di ogni cosa in Cristo. Maria, partecipe e custode dei misteri della fede, è in ogni tempo potente difesa della fede cattolica. Il rinnovamento della vita passa dunque attraverso di lei, "arbitra di pace tra Dio e gli uomini".

Un'affermazione di particolare dottrina mariana è quella relativa al compito specifico che Maria svolge nella vita del credente. Si tratta di un insegnamento da evidenziare: "Che



Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

Coro Interforze della Famiglia Militare

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE DA ASSOARMA
- CONS. NAZ. PERM. DELLE ASS. D'ARMA -
CONVENZIONATO CON L' A.Gi.Mus.
- ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE -
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com
www.coropolifonicosalvodacquisto.com
anche su: www.facebook.com

Il foglietto è aperiodico e gratuito

Il Corobiniere news

per uso interno dei Soci del
Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle notizie indispensabili al miglior
funzionamento delle attività sociali previste dallo Statuto.

DISPONIBILE SUL SITO UFFICIALE DEL CORO